

Is 8,23b-9,3 Sal 26 1Cor 1,10-13.17 Mt 4,12-23

Dal libro del profeta Isaia

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.

Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.

Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.
Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Mádian.

Dal Vangelo secondo Matteo

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrno, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

«Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed

essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

In questa terza domenica del Tempo Ordinario è particolarmente significativo leggere in parallelo la prima lettura tratta dal profeta Isaia e la pericope di Matteo, in quanto si richiamano fortemente rispetto al tema della relazione tra luce e tenebra. Proviamo a vedere come:

- si evidenzia un esplicito parallelo nel richiamo che Mt fa della citazione profetica, rispetto alla quale può essere utile ricordare la ragione per la quale Isaia dice che *In passato il Signore umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali*. Il riferimento è all'invasione di queste terre ad opera degli Assiri, avvenuta nell'VIII sec. a C., in seguito alla quale gran parte della popolazione venne deportata, per cui il territorio di Zabulon e Neftali si ritrovò ad essere popolato da popolazioni straniere. La "contaminazione" – culturale, linguistica, culturale, sociale – ad opera dei pagani, era considerata dai giudei una grande umiliazione. Ma è proprio in questa terra "contaminata" ed umiliata che Gesù decide di andare, per cominciare la sua missione di salvezza, e così ciò che appariva tenebra, secondo un giudizio guidato da criteri solo umani e culturali, si rivela invece grembo di una luce inaspettata: *Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo*;
- un'altra dinamica presente in entrambi i testi riguarda, da un lato la crescita nella gioia a cui va incontro il popolo umiliato su cui Dio volge uno sguardo di predilezione: *Hai moltiplicato la gioia, / hai aumentato la letizia. / Gioiscono davanti a te / come si gioisce quando si miete / e come si esulta quando si divide la preda*.. Dall'altro la promozione e crescita umana e spirituale che Gesù offre ai discepoli, prediletti, i quali da semplici *pescatori* diventeranno, seguendo Gesù, *pescatori di uomini*.

Non si tratta quindi solo di fare esperienza di luce lì dove sembrava esserci solo tenebra, ma anche di scoprire la possibilità di una crescita della luce nella propria vita, in termini di approfondimento della propria vocazione, aumento della gioia e della letizia, prontezza di risposta al passaggio di Dio lungo i nostri giorni. Notiamo inoltre che è a partire da un evento in sé negativo, come l'arresto di Giovanni, che prende avvio questo processo di luce e di evoluzione.

Tutto questo non solo per dire che nelle nostre situazioni tenebrose, umilianti, faticose, c'è una luce – divina – da scoprire e dalla quale farsi trasformare, ma anche per cogliere la commistione di luce e tenebre quale condizione normale della nostra esperienza di vita e di fede e così accogliere – e questa è forse la perla più preziosa che ci offre la Parola di oggi – la complessità della realtà e l'insufficienza delle nostre valutazioni solo umane su di essa. Tale consapevolezza ci liberi dal peso del giudizio – comunque inadeguato, perché cieco – e ci apra alla novità inaspettata dell'azione di Dio nella nostra vita. Dio agisce dove non ce l'aspettiamo, come non sappiamo prevedere, e proponendo una crescita umana e spirituale che supera ogni nostra programmazione...

Accettiamo allora la nostra condizione di imperfezione, e lasciamo che in essa la luce trasformante di Dio porti a compimento la nostra vera vocazione. Per sperimentare con profonda gratitudine che *il regno dei cieli è vicino*, vicinissimo, dentro la dinamica stessa della relazione tra le luci e le tenebre che abitano la nostra vita umanodivina.

Is 49,3.5-6 Sal 39 1Cor 1,1-3 Gv 1,29-34

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 1, 29-34

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: 'Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me'. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele".

Giovanni testimoniò dicendo: "Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: 'Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo'. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio".

Davvero inesauribile la figura di Giovanni il Battista! L'abbiamo meditata nel tempo di Avvento ed eccola ancora di nuovo tornare all'inizio del tempo ordinario.

In attesa del Natale abbiamo sentito l'annuncio della sua nascita al padre Zaccaria: Sarà grande, sarà fonte di gioia, sarà ripieno di Spirito Santo, ricondurrà "i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza". Ci siamo quindi predisposti ad aspettarci grandi cose da lui e a imparare dalla sua vita.

E poi lo abbiamo sentito muoversi nel grembo della madre Elisabetta durante la visita di Maria incinta. Lì lo abbiamo visto essere "orecchio" ipersensibile, che nell'udire il saluto di Maria percepisce immediatamente la presenza di Gesù nel suo grembo e "sussulta di gioia". Durante quell'episodio mirabile e commovente che è la Visitazione, non sono solo le due donne a vivere la gioia dell'incontro. Anche Giovanni gioisce, avvertendo la presenza di colui che è venuto ad annunciare. Riconoscendolo.

Più avanti lo abbiamo ritrovato adulto, sulle rive del Giordano. Lì l'abbiamo visto essere "voce", "voce che grida nel deserto", esortando alla conversione e annunciando il manifestarsi imminente della luce rivelativa di colui che è Via, Verità e Vita.

Nel brano che ci propone la liturgia di oggi, la voce racconta lo sguardo. Giovanni racconta di essere stato anche "sguardo". Dice di aver visto. E soprattutto di avere riconosciuto.

Non basta, infatti, vedere. Non basta udire. Sono tante le volte in cui gli occhi, pur vedendo, non vedono. E gli orecchi, pur udendo, non odono. Occorre saper vedere. Occorre saper udire. E sentire scaturire da quel vedere e da quell'udire una conoscenza profonda, che ci metta in contatto con il Reale.

I verbi del "vedere" che narrano l'esperienza di Giovanni, in questo brano, sono diversi, come se ne abbracciassero tutte le sfaccettature. C'è il vedere immediato (*blèpo*), c'è il contemplare (*theòmai*), c'è il vedere in profondità (*orào*) che si trasforma in sapere, conoscere. Ma soprattutto c'è un vedere che si ricollega all'udire, e che genera un ri-conoscere.

E riconoscere, come abbiamo imparato dalle fiabe, dagli antichi racconti, dalla tragedia greca, è il culmine del conoscere. Perché è un ritrovare verità. Reincontrare qualcosa di già presente, di cui portiamo la traccia. E' un tornare al Reale. Che la nostra mente a volte, con le sue elaborazioni, con le sue convinzioni, con le sue fantasie, con le sue illusioni tende a coprire, a mettere in secondo piano, a dimenticare. Ma che sa riemergere, sorprendendoci e portandoci verso ben altre profondità.

E' grande la gioia del riconoscere!

Ciascuna/o di noi nella propria vita può averne fatto esperienza. A molte/i di noi sarà accaduto di riconoscere in un luogo, in una persona, in un testo, in una melodia, in un canto una traccia che sembrava abitarci da

sempre, appartenere a una dimensione antica, primordiale, innata del nostro essere. E sentire il desiderio di ricalibrare la nostra vita sulla base di quel misterioso incontro.

Giovanni aveva percepito e trasmesso questa gioia alla madre Elisabetta dall'interno del suo grembo, quando aveva riconosciuto nella voce di Maria la presenza di colui al quale avrebbe dovuto preparare la strada.

E adesso trasmette questa gioia ai suoi discepoli – e a noi, indicandolo: Eccolo! E' lui! E' qui! L'ho visto! L'ho riconosciuto! Sembra essere arrivato dopo di me, ma in realtà mi ha preceduto, perché io sono nato per lui, in funzione di lui, e dunque era da prima che io nascessi. Ha dato senso e scopo alla mia nascita: vivo grazie a lui e per lui, perché si realizzi il regno che è venuto ad annunciare, perché si diffonda la luce che è venuto a portare, perché ciascuna/o possa predisporre a ricevere l'abbondanza della vita che è venuto a infondere. Lui è in me da sempre. Per questo ora vedendolo lo riconosco. E ritrovo in lui il mio essere più profondo.

Che meraviglia poter sentire tutto questo! Poter riconoscere che il nostro io non è il centro e il senso della nostra esistenza. Che viviamo grazie a Qualcosa/Qualcuno che ci precede, che ci chiama alla vita e che dà senso al nostro venire al mondo. Saper riconoscere che non siamo noi la Luce, ma ne siamo i testimoni, preziosi. Dita che indicano. Voci che annunciano.

Chiediamo di poterlo essere davvero...

Antonia Tronti